



HAL
open science

Compte-rendu R. Babcock, The 'Psychomachia' Codex from St. Lawrence (Bruxellensis 10066-77) and the Schools of Liège in the Tenth and Eleventh Centuries, Turnhout, Brepols, 2017 (Bibliologia 42), " Archivum Latinitatis Medii Aevi " 75 (2017), p. 485-489.

Angela Cossu

► **To cite this version:**

Angela Cossu. Compte-rendu R. Babcock, The 'Psychomachia' Codex from St. Lawrence (Bruxellensis 10066-77) and the Schools of Liège in the Tenth and Eleventh Centuries, Turnhout, Brepols, 2017 (Bibliologia 42), " Archivum Latinitatis Medii Aevi " 75 (2017), p. 485-489.. Archivum Latinitatis Medii Aevi, 2017, p. 485-489. hal-02487558

HAL Id: hal-02487558

<https://hal.science/hal-02487558>

Submitted on 24 Mar 2020

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Robert Gary BABCOCK, *The Psychomachia Codex from St Lawrence (Bruxellensis 10066-77) and the Schools of Liège in the Tenth and Eleventh Centuries*, Turnhout, Brepols, 2017 (*Bibliologia. Elementa ad librorum studia pertinentia*, 42), 328 pages.

Il manoscritto *Bruxellensis* 10066-77 è considerato uno dei grandi tesori della Biblioteca Reale del Belgio a Bruxelles: esso contiene infatti i testi mirabilmente miniati della *Psychomachia* di Prudenzio e del *Physiologus*, un monumento dell'arte decorativa ottoniana¹. Il codice tuttavia, oltre questo ciclo di illustrazioni giustamente celebre, accoglie molte altre opere, spesso studiate singolarmente, ma mai ricondotte nella loro totalità ad un unico centro². Robert Gary Babcock, con questa monografia alle stampe per Brepols, le riconduce sistematicamente alla scuola di Liegi nel X e XI secolo. Il volume si configura infatti come uno studio dell'ambiente scolastico e culturale di Liegi e della sua regione di influenza nei secoli X e XI, attraverso il manoscritto di Bruxelles e attraverso il suo utilizzo da parte dei personaggi che ne animarono la vita intellettuale.

Liegi è a quest'epoca una « seconda Atene » per l'educazione alle arti liberali, in particolare alla letteratura antica, alla matematica e alla filosofia: appropriandosi di una citazione del maestro Gozechino († 1075-1080)³, Robert G. Babcock sceglie di intitolare in questo modo il primo capitolo (« Liège, a second Athens », p. 13-24) in cui ripercorre le ragioni della sua scelta, tracciando una breve storia della scuola e dei personaggi che vi insegnarono o che vi furono associati, tra cui occorre ricordare soprattutto Erigero, maestro di scuola e abate di Lobbes dal 990 al 1007, e il vescovo di Liegi Notgero (972-1008), figura di spicco della politica ottoniana.

La catena di insegnamento che parte da Erigero, passa per molti suoi alunni e arriva almeno fino a Sigeberto di Gembloux († 1112) e Ruperto di Deutz († 1129) si riflette proprio nel *Bruxellensis* 10066-77, che contiene testi di volta in volta conosciuti e utilizzati dai vari personaggi. In questo quadro, il codice è definito per la prima volta come un « libro di scuola », una collezione di materiale dedicato all'insegnamento, a disposizione non tanto degli studenti, quanto dei maestri, per più generazioni. La caratterizzazione scolastica del manoscritto non era mai stata messa in evidenza negli studi precedenti; Robert G. Babcock è il primo a fondare le sue riflessioni su di essa, così come è il primo a retrodatare l'uso del codice a Liegi (o in un centro vicino, come poteva essere Lobbes) già alla seconda metà del X secolo, vale a dire il momento in cui la parte più antica del codice fu copiata (fol. 80-162). Il manoscritto si trovava sicuramente nell'abbazia di Saint-Laurent di Liegi nel secolo XIV, come testimoniano gli ex-libris, ma esso si trovava a Liegi anche all'inizio del XII secolo, quando fu utilizzato da Ruperto di Deutz⁴.

La localizzazione del centro di produzione dei testi illustrati della *Psychomachia* e del *Physiologus* rimane un grande problema: François Masai affermava che in nessuna istituzione nei dintorni di Liegi era presente l'*expertise* necessaria per dipingere le miniature del codice, e spostava il luogo di origine verso Reims, dove l'illustratore avrebbe potuto

¹ Le riproduzioni digitali si troveranno alla pagina http://images.kbr.be/multi/KBR_10066-77Viewer/imageViewer.html

² Si rimanda, come fa lo stesso Robert G. Babcock, alla bibliografia di Hubert Silvestre sulla questione, alle p. 314-315 della monografia.

³ *Apologiae duae: Gozechini epistola ad Walcherum. Burchardi, ut videtur, abbatis Bellevallis apologia de barbis*, éd. R. B. C. HUYGENS, Turnhout, 1985 (*CCCM*, 62), p. 15.

⁴ Come dimostrato da Hubert SILVESTRE, « A propos du *Bruxellensis* 10066-77 et de son noyau primitif », in *Miscellanea codicologica F. Masai dicata*, éd. Pierre COCKSCHAW, Monique-Cécile GARAND, Pierre JODOGNE, Gand, 1979 (*Les publications de Scriptorium*, 8), vol. I, 131-156, e dalla menzione del volume nel catalogo pubblicato da Anne-Catherine FRAEYS DE VEUBEKE, « Un catalogue de bibliothèque scolaire inédit du XII^e siècle dans le ms. Bruxelles, B.R. 9384-89 », *Scriptorium*, 35, 1981, p. 23-38.

trovare i modelli tardo-antichi delle immagini⁵. Robert G. Babcock è conscio che l'abbazia di Saint-Laurent, fondata nella seconda metà del secolo XI, non può essere il centro di origine del manoscritto, tuttavia l'uso del codice da parte di personaggi attivi a Liegi costituisce una prova indiretta dell'eventuale produzione del manoscritto in questa regione.

Per dimostrare che i testi presenti nel *Bruxellensis* sono legati al circolo culturale di Liegi, l'autore procede per prima cosa ad una dettagliatissima descrizione del manoscritto (cap. 2, p. 25-42), in particolare delle problematiche codicologiche, resa possibile anche dalla disamina diretta dei singoli quaderni sfasciolati. Il codice, per come si presenta oggi, è composto da tre sezioni messe insieme in un momento imprecisato. La prima (fol. 4-65) consiste nei *Collectanea rerum memorabilium* di Solino, copiata tra i secoli XI e XII. La seconda (fol. 66-79), copiata nel XIV secolo, contiene estratti dal *Liber exceptionum* di Riccardo di San Vittore. La terza, la più antica (fol. 80-162), è stata copiata da più mani tra i secoli X e XI: secondo Robert G. Babcock i testi di questo « noyau primitif », comprendente la *Psychomachia* e il *Physiologus*, sono legati di volta in volta al circolo di Erigero di Lobbes e Notgero di Liegi, connessioni che sono oggetto del terzo capitolo della monografia.

Il terzo capitolo (p. 43-101) ha dunque il proposito di scovare nelle opere di Erigero, Notgero o dei loro alunni citazioni dei testi presenti nel codice *Bruxellensis*. I testi presi in esame ripercorrono una parte del contenuto del manoscritto e sono i seguenti:

- Gli *excerpta* tratti da Boezio, *In topica Ciceronis* (fol. 161r): Erigero utilizza questi estratti nel prologo della *Vita sancti Remacli*.
- Gli estratti dal commento *In Timaeum Platonis* di Calcidio (fol. 161v): il testo è conosciuto da Erigero, Adalboldo di Utrecht († 1026) e Sigeberto di Gembloux.
- Il commento al carme *O qui perpetua* tratto dal *De consolatione Philosophiae* di Boezio (fol. 157v-158r): anche Adalboldo di Utrecht scrisse un commento allo stesso carme; echi del *De consolatione Philosophiae* si riscontrano inoltre anche nella *Vita sancti Veroni* di Olberto di Gembloux († 1048) e nelle anonime *Vita Balderici* e *Vita Gerardi*, legate comunque al *milieu* in questione.
- Gli scoli di Gerberto di Aurillac († 1003) al *De institutione arithmetica* di Boezio (fol. 157r).
- L'*Opus prosodiacum* di Micone di Saint-Riquier (fol. 158v-160v): le citazioni aggiuntive al florilegio prosodico di Micone rappresenterebbero una « redazione lobbiese », soprattutto per la presenza di citazioni delle opere di Audrado Modico e Milone di Saint-Amand che circolavano a Lobbes⁶.
- Le *sententiae* parafrasate da Macrobio, *In somnium Scipionis* (fol. 88r).
- Le antifone per la festa di San Nicola, patrono degli studenti, e per l'Assunzione della Vergine (fol. 86v-87r) celebrate con particolare enfasi a Lobbes e, per volere di Notgero, a Liegi.

Oltre alle citazioni, la circolazione dei testi presenti nel *Bruxellensis* e il loro utilizzo nella regione di Liegi sono spesso tracciati grazie alla loro presenza (o meno) nel catalogo del secolo XI dell'abbazia di Lobbes⁷. La tradizione dei testi e la loro presenza a Lobbes diventano indizio di un interesse da parte dei personaggi legati all'abbazia, che spesso si muovono verso Liegi e in seguito verso altri centri.

⁵ François MASAI, « Le manuscrit à miniatures. L'âge roman », in *Art mosan et arts anciens du pays de Liège. Exposition internationale*, Liège, 1951, p. 66.

⁶ Segnalo il refuso a p. 85, n. 175 « *Centulensis* (the Latin name of Saint-Amand) » ove al posto di Saint-Amand occorrerà leggere « Saint-Riquier ».

⁷ Edito e commentato da François DOLBEAU, « Un nouveau catalogue des manuscrits de Lobbes aux XI^e et XII^e siècles », *Recherches augustiniennes et patristiques*, 13, 1978, p. 3-36 et 14, 1979, p. 191-248.

Il quarto capitolo della monografia (p. 103-155) è interamente dedicato all'edizione delle *glossae collectae* che Robert G. Babcock decide di chiamare *Glossae Bruxellenses*, copiate separatamente in più *folia* del codice *Bruxellensis* (fol. 88r-v, 139v, 161v, 162r) : si tratta delle ultime addizioni al nucleo più antico del manoscritto, trascritte nei punti dove lo spazio lo permetteva, in pagine o colonne lasciate in bianco. Ciò denota una mancanza di « sistematicità » nelle glosse che si riflette anche nella loro organizzazione, che non procede né in ordine alfabetico, né per nuclei tematici. È possibile che esse siano state copiate in questa forma in quanto *work in progress* con lo scopo di creare un glossario completo. I lemmi, tuttavia, sembrano essere estratti in ordine dai testi di volta in volta considerati. Secondo Robert G. Babcock, dunque, la genesi della collezione di glosse potrebbe risalire direttamente ai manoscritti glossati degli autori classici presenti nella raccolta, cioè Virgilio, Lucano, Orazio e Giovenale. Il copista avrebbe riprodotto le parole che trovava interessanti, con annessa spiegazione (in alcuni casi anche in antico francese e antico tedesco), per creare una lista da usare in ambiente scolastico : le parole sono riportate a causa del loro significato oscuro, della prosodia particolare, per questioni di ortografia o etimologia, per tutta una gamma di interessi filologici, cioè, che si riflettono nel glossario. Ciò vale per gli autori classici, ma non per le glosse del fol. 88v, di cui la fonte è sconosciuta.

Per quanto riguarda i principi di edizione, l'editore indica ad ogni occorrenza il verso in cui si trova il lemma considerato, così come il suo autore, fornendo in nota tutti i commenti necessari (note che spesso fungono anche da apparato per indicare correzioni). Ogniqualvolta un vocabolo è utilizzato da un intellettuale del circolo di Liegi, il fatto è ugualmente indicato con sigle a seguito della glossa. Ciò permette di dimostrare come i lemmi fossero noti agli intellettuali della scuola di Liegi e che essi avrebbero potuto avere accesso a tali termini proprio attraverso le *Glossae Bruxellenses*. Ciò è vero in particolare per Egberto di Liegi e Siegberto di Gembloux, che sembrano fare uso del materiale lessicografico presente nel *Bruxellensis*.

I capitoli 4 (p. 157-199) e 5 (p. 201-225) sono dedicati rispettivamente alla *Psychomachia* di Prudenzio e al *Physiologus*. Il principio di studio è lo stesso che anima le considerazioni riguardo gli altri testi presenti nel *Bruxellensis* : si indaga l'uso di queste opere da parte degli autori attivi a Liegi tra X e XI secolo, fino anche al XII. Essendo testi la cui diffusione è molto ampia a quest'epoca, non sorprende che essi fossero presenti nella regione e che fossero ampiamente utilizzati ; più difficile è dimostrare che si conoscesse proprio la forma in cui si trovano nel *Bruxellensis*. La svolta sembra arrivare grazie all'indagine sull'influenza che non solo il testo delle due opere, ma soprattutto le immagini del manoscritto ebbero sui vari intellettuali : le riflessioni di questi ultimi sarebbero orientate a partire dalla forma particolare delle illustrazioni, il che dimostrerebbe un uso diretto del codice⁸. Che il manoscritto sia stato utilizzato, in ogni caso, è indubbio. Lo provano anche le glosse marginali e interlineari alla *Psychomachia* di cui Robert G. Babcock fornisce un'edizione alle p. 179-188.

Questo materiale glossografico era familiare agli intellettuali di Liegi : Ruperto di Deutz ad esempio lo adoperò per creare commentari in chiave allegorica. È questa in effetti la tematica che Robert G. Babcock riconosce come fondamento dell'intera collezione di testi, l'allegoria, lo scopo ultimo del manoscritto, che è l'oggetto del capitolo 7 (p. 227-244). Intorno al cuore sempre allegorico del manoscritto, vale a dire la *Psychomachia* e il *Physiologus*, si organizzano gli altri testi che possono essere ricondotti a questo tema. In questo quadro, l'autore ricostruisce le fasi di compilazione del nucleo più antico del manoscritto, arricchito, a partire dai testi illustrati, prima con le opere che riflettevano gli interessi della « scuola » di

⁸ Si veda ad esempio l'influenza dell'illustrazione del tempio della saggezza al fol. 137v del *Bruxellensis* sulla *Fecunda ratis* di Egberto di Liegi che Robert G. Babcock espone alle p. 161-164.

Erigero di Lobbes (quindi la filosofia, la matematica), poi con il materiale glossografico e infine l'annessione alle altre due unità codicologiche. Durante tutte queste fasi è più che probabile che il manoscritto sia stato spostato tra vari centri (da Lobbes a Liegi ad esempio) e se si seguono questi possibili spostamenti ci si può rendere conto che le strade percorse dal manoscritto sono le stesse percorse da un alunno di Erigero di Lobbes, Wazone di Liegi († 1048), che fu a Lobbes in gioventù, fu in seguito a contatto con Notgero di Liegi e, dopo essere passato da Stavelot, divenne egli stesso vescovo di Liegi nel 1042. L'autore suggerisce dunque che questo personaggio sia stato uno dei più antichi possessori del manoscritto.

L'ultimo capitolo, l'ottavo (p. 245-294), è dedicato infine agli autori studiati nella scuola di Liegi tra i secoli X e XI. Si tratta di un cambio di prospettiva funzionale alla storia della tradizione delle opere latine classiche e medievali. Partendo dalle riflessioni fin qui condotte sui testi del codice *Bruxellensis*, Robert G. Babcock si pone lo scopo di tracciare un quadro delle letture latine dell'ambiente scolastico di Liegi e della regione, per capire quali fossero considerate canoniche e quali dipendessero dagli interessi particolari dei vari intellettuali. Il risultato è un'ottima sintesi sulla circolazione dei classici e sulle fonti presenti in questa regione nei secoli presi in considerazione, condotta prima in senso cronologico poi tipologico.

Chiudono il volume, oltre la bibliografia, un indice dei manoscritti citati e un indice dei nomi e delle cose notevoli.

La monografia si configura come lo studio più approfondito e aggiornato in circolazione per il codice *Bruxellensis* 10066-77, ricollocato nel suo contesto d'utilizzo nei secoli X e XI. Robert G. Babcock ha il merito di riportare l'attenzione sulla regione di Liegi in questi secoli, feconda per la cultura dei personaggi che la abitarono e per la tradizione dei testi latini, a proposito della quale è auspicabile che questo volume diventi il punto di partenza per gli studi successivi in materia.

Angela COSSU
École Pratique des Hautes Études